Anno III. - N. 150 Udine - Sabato 31 Dicembre 1898 Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Col 1899 il nostro modesto periodico entra nel quarto anno di vita, ed è questa una bella prova che il favore del pubblico non solo ci è continuato, ma che oramai le nostre idee ed il nostro programma, sempre inalterato, sono entrati nel dominio di tutti quei cittadini, e sono molti, che vogliono una patria che alla sua indipendenza congiunga la libertà ed il benessere economico.

Ed il Paese continuerà con la sua solita costanza e con fede di un completo trionfo, più o meno lontano, in questo programma, estrinsecazione delle nobili e coraggiose aspirazioni della migliore democrazia italiana, che per le medesime partecipa anche a non inutili lotte nel Parlamento nazionale.

E dunque per il nuovo anno, che auguriamo migliore dei passati a tutti i nostri cortesi amici e lettori, noi non abbiamo promesse a fare, dacchè e questi e quelli ci conoscono da lunga pezza, e sanno che non ci staccheremo neanche minimamente dalla via che abbiamo intrapreso a percorrere e che reputiamo abbia a condurci a quella meta che tutti i veri italiani, non i patrioti da strapazzo, aneluno di raggiungere.

LA DIREZIONE

Sollecitiamo i nostri associati (e più specialmente quelli che si trovano in arretrato) a mandare al più presto l'importo d'abbonamento onde evitare la sospensione dell'invio del Paese.

La difesa nostra ed altrui

L'indulto sovrano apre l'anno nuovo con un principio di giustizia, che riesce di compiacimento a quanti hanno desiderio di giustizia e di pace.

È vero che questo primo atto non basta a soddisfare la pubblica coscienza, ma, pur troppo, la forza non suol cedere che grado grado al diritto.

Il merito di questa prima concessione appartiene intero alla democrazia, alle dimostrazioni ch'essa promosse e che tutta Italia, a gara, compì.

Se si fossero seguiti i gesuitici consigli di coloro che dicevano più utile ai condannati, lo star buoni, il non darsi l'aria di fare pressioni, il non dar segno dei propri sentimenti, si sarebbe concluso che il paese approva i rigori del governo e nulla si sarebbe ottenuto.

In pochissime città d'Italia, però, si seguì l'insidioso suggerimento e ci duole che tra queste pochissime ci sia Udine e la sua rappresentanza comunale. In altre città un tale contegno avrebbe suscitato la più aperta reazione.

Questo ci ricorda quanto spesso abbiamo dovuto difendere da dolorosi giudizi il nostro paese nativo! Ci si disse mille volte: " È una gente apatica, schiava di pochi; una gente paurosa. Altrove le classi operaie, " coscienti ed animose, non sono ossequienti e tremebonde dinnanzi " al ricco, i commercianti non sono " umile preda di qualche banchiere, " che ha tutto l'interesse di continuare, in ogni caso, a speculare " sulla loro pelle senza bisogno, che " per avere questa grazia, gli facciano i lacchè. Questa servilità " pronta all'ammirazione, questa timida idolatria della ricchezza, questo giornalismo geloso incensatore " di qualunque imbecille, non è spinto " altrove ad un simile eccesso ".

Confessiamo che le apparenze della nostra vita pubblica giustificano le accuse. Ma esse non sono meritate.

Innanzi tutto in una città così eccentrica, così lontana dal movimento delle grandi città bisogna compatire se le idee giungono tarde e svigorite ed anche se una parte della nostra gioventù è per ciò apatica od è assorbita dalle anticaglie giacobine.

Pare impossibile certamente che, mentre la gioventù colta delle università, la classe commerciale, la classe e la gioventù operaia della città, anche secondarissime, di Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia vedono chiaramente l'Italia sfruttata da camorre borghesi e bancarie e sentono il bisogno di affrancarsi da tali servitù, qui ci sia tanta gente, che crede in buona fede di non poter vivere col proprio lavoro se non ha il placito di certi signori a cui cede timidamente il passo, contenta tutto al più, quando la chiamano a ripetere gli spettacoli patriotici che ci consolarono da Lissa ad Adua.

Ma ciò proviene in gran parte dall'istintiva ripugnanza di mettersi in mostra a dal difetto d'orgnizzazione per cui ciascuno si trova solo di fronte a coloro che hanno la tradizione del potere.

A questo punto volevamo venire; poichè ci si disse troppo spesso: E perchè non la promuovete voi questa organizzazione? Quando il momento verrà non mancheremo; si prepari intanto la pubblica coscienza. E questo giornale dà da quattro anni l'esempio della propria indipendenza affrontando, quando occorre, tutti, senza mai avere chiesto o sperato nulla da nessuno, denunciando errori nelle amministrazioni cittadine che, contrastati acremente da prima, secondo l'ufficio suo, dall'altra stampa, il pubblico e, talora le amministrazioni stesse, riconobbero. Questo giornale rappresenta una maggioranza di taciti ma fedeli consensi e fa testimonianza che vi sono pur qui molti che hanno idee moderne e fede in queste idee.

I giovani che amano il proprio paese, che si sentono capacità di vivere coi meriti del proprio ingegno, a cui deve ripugnare questa nuova maniera di *gingilini* che non danno più, in chiesa, al superiore *quand' entra l'acqua benedetta* unicamente perchè più non giova, dacchè il gesuitismo cattolico è così felicemente emulato dal gesuitismo ateo, questi giovani che sentono modernamente e concepiscono il muoversi di una profonda trasformazione sociale, si uniscano apertamente a noi e la organizzazione sarà fatta ed il Friuli non parrà popolato da una gente meno degna del suo *nome*. x.

Perchè viviamo in Europa

È questa la ragione per la quale non si possono diminuire i nostri bilanci militari — la bellezza di 400 milioni! — e non si può accrescere quello dell'agricoltura, industria e commercio, pel quale si danno solo 12 milioni. Questa almeno è stata la ragione che l'on. Fortis ha portato in piena Camera, discutendosi il suo bilancio, contro quei deputati che lo volevano aumentato a 200 milioni, diminuendo d'altrettanto quelli militari: la sola ragione, e buttata là come interruzione all'onor. Morgari. Essa è parsa convincentissima, verità lampante, assioma, alla maggioranza dei deputati, e sembrerà tale chi sa per quanti: nè ad essi soli, ma alla maggioranza degli italiani, i quali hanno l'abitudine di viver di frasi fatte e di ragionar poco.

Ma è proprio vero?

Perchè l'Italia si trova in Europa, dove gli Stati maggiori — Russia, Austria, Germania, Francia, Inghilterra — sono armati fino ai denti, deve anch'essa, l'Italia, fare altrettanto?

Sì, rispondono i grandi politici, se l'Italia vuole assidersi al banchetto delle nazioni; altrimenti andrebbe al rango della Spagna, della Grecia e anche più giù.

Ma non c'è proprio che la Spagna e la Grecia da prendere per brutto esempio? E per i begli esempi non ci sono che quei cinque sullodati stati europei? Noi non corriamo il pericolo di dover tenere in forzata schiavitù una colonia fruttifera, perchè non abbiamo che quella povera Eritrea di cui tutti dicono che si farebbe a meno volentieri. Noi non abbiamo da costituirci a nazione, perchè il più è fatto, e a quel poco che resterebbe pare che abbiano ormai rinunziato tutti in Italia, persino i focosi; e neppure abbiamo da difenderci, perchè nessuno pensa a conquistar l'Italia, e se a qualcuno venisse questa malanconia, non solo gl'italiani di qualunque partito, di tutte le età, saprebbero esser leoni senza tante spese anticipate, ma i primi ad impedire quella malinconia sarebbero tutti gli altri stati di Europa per loro interesse. Dunque, niente Spagna rovinata per le colonie, niente Grecia sconfitta in guerra nazionale: questa sorte non toccherebbe certo all'Italia.

È d'altra parte, dalla parte dei begli esempi, abbiamo noi forse dei confini da riacquistare come la Francia, o da difendere come la Germania? noi, che coll'Austria siamo peggio che rappacificati, addirittura alleati! dobbiamo noi come l'Austria tener saldo per forza uno stato in cui stanno di malavoglia otto o dieci popoli di tre o quattro razze diversissime? Abbiamo noi forse la tradizione di conquista asiatica come la Russia, o gli estesi commerci mondiali dell'Inghilterra? E senza avere nessuno degli interessi di questi grandi Stati, vogliamo far loro la *scimmia* e pretendere d'esser com'essi una grande nazione, sol perchè con immane fatica ci trasciniamo sotto gl'intollerabili armamenti?

Sarebbe proprio un gran disonore per l'Italia somigliare all'Olanda, alla Danimarca, al Belgio, alla Norvegia, alla Svizzera: avere l'agricoltura fiorente, l'industria rigogliosa, le merci ricercate, la popolazione colta, la vita tranquilla?

A tutto questo non c'è italiano che non sottoscriverebbe, se i più non fossero trattenuti poi dal pregiudizio dell'Italia grande, dell'Italia rispettabile, dell'Italia di Dante, di Machiavelli, di Mazzini. Tutte frasi fatte; poichè una nazione è grande quando è prospera nei campi e nelle officine, ed è rispettata quando non si rende ridicola e non tira ad andare in rovina per voler fare più di quello che può. Quanto all'Italia di Dante, non c'è oggi uomo un po' colto e che conosca le opere del sommo poeta il quale non rifiuti con tutto il sentimento il concetto politico che avea dell'Italia l'autore del *De Monarchia*: c'è questa, ed è anche troppo.

L'Italia del Machiavelli doveva essere senza stranieri e senza preti: al che pure si è riusciti per opera dei nostri padri, quantunque la nostra miseria abbia fatto tornar gli stranieri in forma di capitalisti e di industriali, e la nostra ignoranza abbia rialzato la sorte dei preti; colpa e vergogna delle classi dirigenti.

Ma c'è l'Italia di Mazzini, e questa ben dovrebbe conoscerla e ben avrebbe dovuto ricordarla l'onor. Fortis, mentre esclamava in parlamento: — Noi viviamo in Europa! L'Italia di Mazzini doveva essere modello di civiltà in Europa e nel mondo, non solo perchè repubblicana, ma *perchè* indipendente da alleanze fautrici d'interessi dinastici, ma perchè libera da fratelli armati contro gli inermi fratelli.

Già soltanto così, l'Italia non avrebbe in tanti anni speso innumerevoli miliardi nell'esercito e si sentirebbe sollevata dall'esercito permanente di 280 mila uomini che l'opprime al presente.

L'Italia di Mazzini avrebbe avuto savie leggi curanti l'interesse della produzione, ossia del lavoro e della ricchezza nazionale, curanti la giustizia veramente eguale per tutti, curanti l'istruzione diffusa in tutti gli stati sociali e a tutti accessibile, curanti l'igiene in modo che la salute non debba essere privilegio della ricchezza, curanti fondamentalmente il diritto della vita in ogni cittadino. Veda un po' l'onorevole Fortis, il quale se fu Mazziniano a' suoi tempi tutto questo non dovrebbe ignorare, se oggi l'Italia è in Europa quel che Mazzini vagheggiava! È proprio questa l'Italia civile di Mazzini? O non è piuttosto un'Italia militare, nel capo e nei bilanci, nei ministri e nelle funzioni? Militare e impoverita ogni giorno più; e così essa fa la sua bella figura in Europa.

Sveglia.

Forcaiolo vigliacchetto

Forcaiolo vigliacchetto,
che ti desti ogni mattina
col gentil desio nel petto
di veder la ghigliottina,
sei tu stolto o sei mariuolo,
vigliacchetto forcaiolo?

Ci affatica, in cento scuole,
la social grande questione,
tu la sbrighi in tre parole:
boia, ergastolo, bastone.
Oh che fervido intelletto,
forcaiolo vigliacchetto!

Tu del Maggio sanguinoso,
nel furor della procella,
ti tappasti in casa, ansioso
di salvar l'anima bella;
prudentissimo figliuolo,
vigliacchetto forcaiolo!

Quando poi piombo e mitraglia,
fra la strage e lo scompiglio,
spazzar via la *rea canaglia,*
tu lasciasti il nascondiglio
ed uscisti in fiero aspetto,
forcaiolo vigliacchetto.

E' prendesti a gridar forte,
nelle piazze e sui giornali:
in galera! a morte, a morte
questi infami radicali!
si disperda l'ampio stuolo!
vigliacchetto forcaiolo.

E per gusto o amor dell'arte
o per vecchia simpatia,
la tua man vergò assai carte
a informar la polizia,
inventando anche un pochetto,
forcaiolo vigliacchetto!

E in allor che lutti e pianti
riempir cittadi e ville
e fur visti, in ceppi, affranti
cittadini a mille e mille,
a gioir tu fosti il solo,
vigliacchetto forcaiolo.

E schernisti il voto santo
delle forti itale donne;
tu che pur vieni ogni tanto
al pensier d'eccelse gonne.
Che gran cor racchiudi in petto,
forcaiolo vigliacchetto!

Ma verran, stanne pur certo,
giorni lieti anche per noi.
Per chi soffre od ha sofferto,
vinti, martiri od eroi,
fine avranno il pianto e il duolo,
vigliacchetto forcaiolo!

In quei dì, sottile e accorto,
tenterai cambiar tuo metro;
ma dal popolo risorto
sentirai gridarti: indietro!
Il tuo nome è maledetto!
forcaiolo vigliacchetto!

A. Gatti.

PAROLE AUTOREVOLI

In Italia, purtroppo, non è generalmente riconosciuta la grande importanza della questione sociale, e presumiamo sempre curarla coi pannicelli caldi, gittando polvere negli occhi. Quando scoppiarono i tumulti, parve un momento che tutti fossero impensieriti del pericolo che si manifestava ad un tratto. Ma appena furono sottomessi con la forza, nessuno più vi pensò. Già per molti questi tumulti sono divenuti come fatti d'un altro secolo, dei quali non bisogna più occuparsi.

Sen. P. Villari.

* *

Facciamo piuttosto di noi una riforma, e vogliamo e sappiamo farla presto, da noi stessi e de' nostri costumi pubblici, costumi già di decadenza precoce e di leggerezza galoppante all'abbiezione: leviamo via il pettegolezzo bugiardo, villano e feroce dai giornali.

Sen. G. Carducci

* *

Ad ogni diminuzione della libertà della stampa corrisponde una diminuzione di civiltà; dove la stampa libera è intercettata, ivi si può dire che la nutrizione del genere umano è interrotta. La missione del nostro tempo è di cambiare le vecchie assise alla società, di creare l'ordine vero e di sostituire dappertutto la realtà alle finzioni. In questo rivolgimento delle basi sociali che costituisce il colossale lavoro del nostro secolo, non vi è nulla che sfugga alla stampa, la quale applica la sua forza di trazione al cattolicismo, al militarismo, all'assolutismo, al complesso delle idee e dei fatti più ribelli, la stampa è l'intelligenza! Pauperismo, parassitismo, produzione e ripartizione delle ricchezze, moneta, credito, lavoro, salario, sparizione del proletariato, decrescenza progressiva della criminalità, della miseria, della prostituzione, il diritto della donna, che toglie di tutela la metà del genere umano, il diritto del fanciullo, che esige — dico esige — l'insegnamento gratuito e obbligatorio, il diritto dell'anima che implica la libertà religiosa!.... Quanti problemi! Colla stampa libera si rovescia su di essi la luce a flotti: essi diventano praticabili, mostrano i precipizi, manifestano le vie d'uscita, si lasciano risolvere! Senza la stampa, notte profonda! Spegnete il faro, ed il porto diventa uno scoglio!

Lo so; la stampa è odiata; tutte le ingiustizie, tutte le superstizioni, tutti i fatalismi l'insultano e l'ingiuriano come possono. Ecco una ragione per amarla di più!

Victor Hugo

Il "Corriere della Sera" in Tribunale

Sciogliendo la riserva presa nell'ultima nostra comunicazione ai soci della Cassa Nazionale siamo lieti di annunciare la condanna del *Corriere della Sera*, pronunciata dal Tribunale penale di Milano il 21 dicembre corrente.

Il dibattimento ebbe luogo nel giorno 20 e terminò al mattino del 21. E fu davvero edificante, non solo per le strane difese tentate dal *Corriere della Sera*, e, ben s'intende, respinte tutte dal Tribunale, quanto e più per la dichiarazione venuta fuori all'udienza che quel certo signor *l. a.*, autore dei troppo noti articoli del *Corriere* ed, apparentemente almeno, della velenosa campagna intrapresa la nostra Istituzione, fa parte precisamente del nuovissimo ceto sorto a Milano col nome di *Attuari* e dedito specialmente allo studio delle tabelle e tariffe per conto delle Società di assicurazioni.

La dichiarazione spiega tutto.

Intanto il Tribunale condannò il *Corriere* in persona del suo gerente responsabile Galluzzi *alla multa di lire centocinquanta*, alle spese ed ai danni *da liquidarsi in separata sede, per questi tenuto in solido il signor Torelli Violler, gerente della Società editrice di detto giornale.*

Come dissero i nostri avvocati, Marco Vitalevi e Ferruccio Foà, al dibattimento, il regno della prepotenza deve finire là dove comincia la serena ed imparziale giustizia dei Tribunali.

Il Tribunale di Milano fu anch'esso di questo avviso ed ha insegnato ai signori del *Corriere* che nessuna scusa, nessun pretesto consente, dopo aver attaccato atrocemente una nobile istituzione, di rifiutarsi a pubblicare la risposta con cui questa stritola ed annienta gli attacchi e dimostra quale ne sia la natura e la serietà.

Resta ora da provvedere alla liquidazione dei danni che, i nostri soci lo comprendono, furono **ENORMI** e devono essere adeguati alle circostanze gravissime in cui sorsero e furono mantenuti.

A ciò sarà dedicato tutto l'impegno della Direzione e dei nostri avvocati.

Sia lode intanto al Tribunale che, ponendosi al di sopra delle inique lotte sostenute contro la nostra Cassa, specialmente a Milano, ha fatto capire *a tutti* che la giustizia in Italia non è ancora una vana parola.

L'Amministrazione
della Cassa Nazionale M. C.

Rappresentante in Udine è il sig. *Giuseppe Ceschiutti*, agente presso la Ditta Fratelli Tosolini, libraio.

CRONACA CITTADINA

1898-1899.

Due anni. Uno sta per passare fra gli altri, che il tempo perenne ha consumati, e conduce seco tanti ricordi, dolorosi ricordi. L'altro s'avanza invece circondato da speranze, che, come più spesso avviene saranno deluse.

Nel 1898 la vita italiana venne funestata da tristi eventi su cui, solo per fini particolarmente settarii, si invoca ora la dimenticanza, che provvidamente si potrà desiderare quando gli effetti di avvenimenti così sciagurati non graveranno più su tanti infelici; è questo che desiderano i buoni, gli onesti di tutti i partiti.

Il 1898 sarà ancor tristamente ricordato come quell'anno in cui la spada di un Macola orbò l'Italia di Felice Cavallotti; come l'anno in cui l'Inghilterra e l'umanità hanno perduto Gladstone. Per il mondo civile sarà un anno infamato da una guerra, che è sempre un assassinio collettivo, un avanzo di medioevali barbarie, una vergogna per la diplomazia di paesi civili.

A ben tristi ricordi è legata la memoria del 1898!

Si sperava però che un tal anno sarebbe finito almeno con un lieto avvenimento: con la totale amnistia ai condannati politici; vane speranze!

Un dispaccio ufficiale annunciò che ai condannati politici vengono condonati due anni della loro pena. Il Ministero per far tacere le voci che si levano da ogni parte d'Italia, ha ricorso ad una mezza misura, ha concesso una specie d'indulto; ma questo non è che un nuovo errore da aggiungere agli altri numerosi.

Ben si allontani e si perda nella moltitudine di tutti gli anni passati quest'anno infelice, di tanti tristi eventi apportatore!

L'anno entrante 1899, l'ultimo del secolo, viene in mezzo a vive speranze, ad ardenti desiderii; un passato pieno di errori ha ridotta la giovane patria nostra in condizioni tutt'altro che invidiabili; sia questo l'anno che segni il principio di un' opera di ricostruzione, di un' opera riparatrice, a cui segua una politica saggiamente democratica.

31 dicembre '98. *Pm.*

* *

Buon capo d'anno! buon anno! È questo l'augurio che in questi giorni si sente ripetere dovunque: dal lussureggiante e superbo palazzo del ricco signore, all'umile stamberga del misero tapino. Quest'augurio gridato da tutte le bocche all'entrare dell'anno nuovo è come uno scongiuro alle tristezze lasciateci in retaggio dall'anno che muore ed è pure la sintesi delle speranze che il novo nato abbia ad essere migliore del malaugurato che lo ha preceduto.

Poichè basta solo riandare un poco il passato per scorgere di leggieri tutta una folla di tristezze e di dolori, d'angoscie e di sconforti. Obbliamo per carità i ricordi dell'anno che tramonta ed insegni esso ai nostri sapientissimi reggitori che i popoli aspirano, anzi hanno bisogno di vitalità e lavoro, di pace e libertà vera.

Buon anno adunque a tutti; ricchi e poveri, a coloro specialmente che soli, reietti, si sentono infelici in mezzo a questo immenso caos gemendo e sospirando; forse, sulle tombe chiuse pos'anzi; ed un augurio pure di pace ai dormienti che giacciono sotto le terre dei cimiteri nella quiete di quella notte che non vedrà più mai l'alba di giorni novelli.

Ed un augurio infine di cuore a voi, poveri martiri del pensiero, rei solo d'aver difeso a spada tratta la libertà ed i diritti del nostro popolo esautorato e stanco.

L'alba del nuovo anno possa essere affratellatrice di libertà e di pace per noi e per voi, anime elette e congiungervi finalmente a quel popolo che voi sì intensamente amate e proteggete *elle emme*

I monelli.

E chi non lo sa? Sono terribili i monelli e nulla lasciano in pace, e quando hanno preso di mira qualche cosa concentrano il loro spirito di distruzione con un accanimento degno di miglior causa.

Adesso hanno per campo d'azione vivissima il pattinaggio, fra le porte Pracchiuso e Ronchi, ove si divertono i signori ed anche il popolino che vi sta spettatore di quegli esercizi iglenici, oramai adottati in tutte le città civili.

Ebbene, i monelli scagliano sassi, invadono il pattinaggio e rompono il ghiaccio; eseguiscono un' opera veramente vandalica con quel gusto e con quella voluttà che è loro propria. Non sarebbe possibile di arrestare codesto lavoro dei monelli, dando una buona lezione a qualcuno di essi? Ci rivolgiamo a chi spetta, osservando che viviamo in una città civile e non framezzo ai Zulù!

Cose dell'Ospitale.

Per non venir meno a quella imparzialità cui ci siamo sempre ispirati, pubblichiamo il seguente articolo sulle *Cose dell'Ospitale* che un amico nostro ci fa pervenire. — Osserviamo però che gli appunti mossi alla serie d'articoli recentemente pubblicata dal *Paese* sullo stesso argomento non sono giustificati, perchè il *Paese* riconobbe francamente i meriti dei distinti giovani medici addetti all'Ospitale e specialmente ebbe parole di lode pel dottor Luigi Rieppi anche prima della sua nomina a chirurgo primario.

Noi rilevammo l'anormalità della nomina di un chirurgo consulente nella persona dell'egregio prof. Franzolini, in relazione al trattamento, che in tale sua qualità, gli vien fatto nell'ospitale; rilevammo i guai dell'amministrazione, le violazioni dello disposizioni del regolamento, l'importanza di certe pratiche e la non osservanza di esse e tante altre cose alle quali il seguente articolo non risponde affatto.

* *

Il *Paese* ha pubblicati alcuni articoli su molteplici questioni riguardanti l'andamento non molto encomiabile del nostro ospedale civile. — Profano affatto, non mi permetterò di approvare o disapprovare quanto venne scritto bastandomi solo constatare che l'amministrazione del pio luogo si trova, a quanto si dice, in latente conflitto coi medici, conflitto pieno di sottotintesi, di piccole ire, di mal dissimulati desideri, così che sembra che la grande famiglia dell'ospedale assomigli alla piccola famiglia di un buon borghese nella quale i padroni veri si trovino alle prese con la donna di chiavi. — Probabilmente occorrerà, e la profezia è facile, un largo mutamento d'indirizzo nella cura, indirizzo a base di potenti calmanti come il bromuro di iodio, nonchè di bagni freddi. — Ma ripeto, non intendo discutere ciò che il *Paese* a mezzo di persona certamente capace e pratica, ha affermato; al *Paese* solo io dico che la critica ha esagerato nel giudizio espresso, non ricordo in qual numero del giornale, sui medici chiamati *giovani* per l'età, il che in linea generale non stabilisce che l'onor del mento od i capelli brizzolati o bianchi indichino il monopolio della scienza.

Tanto meno poi il *Paese*, mi si consenta la franchezza, doveva lasciar passare senza commento l'affermazione dello scrittore, che cioè occorra una lunga pratica compatibile solo con l'età matura per la nomina d'un chirurgo o medico primario, poichè il giovane e valente dottor Rieppi sta proprio nella città nostra a dimostrarci il contrario ed il *Paese* ricorda la lotta sorda ma tenace che venne fatta perchè il Consiglio municipale rendesse giustizia.

Con ciò io non intendo già di dire che al primo *assistente* capitato si possa affidare l'incarico difficile e gravosissimo di dirigere un *riparto*, ma se questo *assistente* per vari anni studiò sotto la sorveglianza d'un uomo egregio e valente, se seppe rendersi tanto meritevole di stima da fungere come accadde al dottor Rieppi, da comprimario, il che, abbandonata la finzione dell'aggettivo, significa *primario di fatto*, vorrei che lo scrittore del *Paese* mi dicesse con qual diritto si possa negare a costui la nomina, che non è al fin dei conti se non la legale sanzione di quello che egli si è meritato con l'intelligenza e le fatiche antecedenti.

Nè giova il dire che un Ospedale di città relativamente vasta e numerosa come la nostra deva avere delle celebrità; perchè queste anzitutto sono poche, quando alcuna volta non sono gonfiate, e poi l'ammalato non pretende, nè gl'importa, l'avere al letto l'autore di grossi volumi che faccia una splendida dissertazione, a lui basta di sapere che il *primario* nelle cui mani ha la sua pelle, sia capace, abbia fatto un tirocinio discreto, abbia goduta la stima dei superiori.

Ed in verità certe distinzioni, che saranno sottili, io non le comprendo, così p. e.: perchè si può lasciare due o tre *sale* ad un giovane (giovane dai trenta...., ai quaranta anni) colla più assoluta indipendenza, senza che il *primario* esista o esistendo senza che prenda un'interesse diretto, e poi si neghi il diritto di continuare nell'ufficio da cui ebbe ben meritate lodi colui che lo esercitò?....

Spero di aver dimostrato il mio concetto che riassumo così: rispetto al vecchio che per la scienza visse e sacrificò sè stesso; lode e premio al giovane che dall'intelligenza e dal sapere trasse e acquistò il sacrosanto diritto di occupare quegli uffici che legittimamente alcuno non gli può togliere. *ef.*

Ambulatorio medico-chirurgico.

Il dott. Oscar Luzzatto ha aperto *ambulatorio medico-chirurgico* in *Via della Posta N. 15*. Riceve tutti i giorni dalle ore 10 alle 12.

Bravissimo!

A proposito del processo Favilla, finito come tutti sanno, un tizio, moderatone fino alle midolla, si permise di ingiuriare la memoria di Cavallotti in un pubblico esercizio di una via eccentrica, dicendo che adesso, essendo morto, non potrà più suscitare processi di questo genere!

Oh povero mostricciatolo, dalla bava velenosa, quanto disprezzo ed in uno quanta compassione tu desti!

Per i condannati politici.

Sappiamo che vennero spediti anche dalla città nostra molti biglietti da visita e che si spediranno telegrammi pel capo d'anno ai detenuti politici i cui nomi non furono compresi nel decreto d'indulto, quali sono quelli di Carlo Romussi, di Gustavo Chiesi, di De Andreis e di Don Albertario.

Il significato di tale manifestazione cui non deve restar estranea la generosa popolazione friulana è altamente civile e varrà una volta di più a dimostrare quanto poco assentimento popolare abbia trovato in ogni angolo d'Italia la folle opera dei reazionari.

Educazione fisica.

Riassumiamo da una conferenza sull'educazione fisica, tenuta tempo fa a Cremona dal maestro di quelle scuole comunali, C. Pallandri, i seguenti brani che troviamo molto interessanti ed opportuni.

Cominciò coll'accennare alla grande difficoltà che incontra la ginnastica nei pregiudizi moderni, pei quali tale disciplina viene punto presa sul serio, ma piuttosto sprezzata e quasi posta in canzonatura, in ispecie da certi babbi e da certe mamme in calzoni; dice del grave danno apportato da questo pregiudizio nella nostra generazione, della cui fiacchezza ed anemia, si incolpa la mancanza di esercizio fisico.

S' intrattiene sulla riforma della ginnastica, per la quale si combatte l'atletismo e lo sviluppo anormale di un certo gruppo di muscoli, per insistere sopra l'esercizio fisico in generale; e dice come a questo scopo riescano assai bene i giuochi ginnastici.

S' intrattiene sui costumi antichi, quando era di moda essere sani, e sui costumi d'oggi in cui è di moda essere malati, deboli, estenuati, nervosi.

Mette in ridicolo le signorine che si stringono il busto e bevono l'aceto per farsi sentimentali, e compassiona lo studente dalle spalle ricurve, dalle braccia esili, dal colorito smorto.

Di tali cittadini non sa che farne la patria. È desolante davvero il rilevare nelle ultime statistiche la meschina cifra del 47 per cento di inabili per la fanteria, la quale non ha, certo, esigenze esagerate, e nelle cui file si trovano spesso reclute più da ospedale che da esercito.

Dimostra poi come sia necessaria l'educazione fisica anche per le donne, la maggior parte delle quali, a vent' anni, ha la pelle floscia e le vene esaurite, in preda ad una nevrosi incurabile, che indifferentemente, viene trasmessa ai figli, generando quella serie di infelici che popolano gli ospedali, le case di salute, le prigioni.

Bisogna migliorare le generazioni; ecco il grido spasmodico di tanti sventurati che pensano con dolore alla colpa grave commessa dai loro genitori, dandoli alla luce.

E le generazioni non si miglioreranno che trascurando qualche poco la parte intellettuale dell'educazione per occuparsi assai più di quella fisica.

Non solo gli uomini hanno questo obbligo; ma anche le donne, perchè come dall'incrociamento di un puro sangue inglese con un nostrale, si ha un mezzo sangue, e come da questo con un nuovo nostrale se ne ha un quarto, così dai matrimoni disparati per salute e forza fisica, si hanno le graduazioni di persone forti, equilibrate nel senso, nell' intelletto e nel cuore, oppure le gradazioni opposte che conducono sino all'aborto.

* *

Ora dobbiamo obbiettare qualche cosa al signor Pallandri a proposito di donne svenevoli e nervose. E se gli dicessero che sono gli uomini che vogliono le donne così e che avviliscono coi loro sorrisi di scherno quelle forti, ch' essi appellano collo spregiativo di *virago?*

Noi siamo di questo avviso, che prima di raddrizzar le gambe agli uomini sarebbe meglio raddrizzar loro il cervello.

Ad ogni modo speriamo che irrobustendo, a furia di ginnastica gli uomini, questi, alla lor volta, siano meno nevrotici ed esigano dalle loro donne più salute e minor numero di svenimenti. Solo allora la ginnastica educativa tanto nella scuola, che fuori di scuola, troverà il suo vero scettro e tornerà a regalare alla patria i Gracchi e le Cornelie. *Int. Cr.*

Cose mandolinistiche.

Il nuovo Circolo mandolinistico udinese è sorto sotto lieti auspici a giudicare dal favore che va incontrando fra i mandolinisti cittadini prima e fra gli amatori del genere poi.

Assistemmo sere sono ad una delle prove d'assieme e ci meravigliò trovare tanta buona volontà negli esecutori, tanta disciplina ed obbedienza alla bacchetta del maestro, cose alle quali negli altri circoli non eravamo abituati a vedere. Bravi, perdincibacco, si vede che tutti si sono messi all'impegno perchè il Circolo risponda all'aspettativa del pubblico, aspettativa difficile e diffidente piuttosto, giustificata dagli esiti precedenti. Ma qui non è il caso, perchè tutti i soci sono concorci nell'assecondare il loro maestro Titta Marzuttini che si è messo di buona volontà, e se lui ci si mette state sicuri che la non può sbagliare. Perciò ripetiamo che gli Dei furono propizi al sorgere di questo Circolo, al quale auguriamo liete le sorti e la concordia che ora fra i soci regna sovrana mai abbia a scomparire.

Sappiamo che appena finito Carnovale cominceranno i lavori di restauro e di adattamento dei locali che già attualmente sono sede del Circolo. Eh! non sono mica tanto modesti nelle loro esigenze questi signori mandolinisti. Hanno dei locali magnifici per vastità, per la loro posizione comoda e centrale ed i ricordi della vecchia anzi ormai decrepita sala del Pomo d'Oro (vulgo Pomasso) non rimarranno che nelle *vergini* menti di quelle vaghe testoline sentimentali che adornavano la suddetta. Quanti soavi idilii intessuti fra quelle pareti, al suon dell'arpi angeliche e..... svolti altrove. Quante...... espansioni esposte all'ammirazione dei passanti mattinieri!...., e fra poco quante amare lagrime gronderanno da tanti begli occhi per la scomparsa del Pomasso. Oh! caducità delle cose di quaggiù!.... Un fiore ed una prece!

. . . .

Ma bando a sì tristi immagini. Una falange di baldi giovani invaderà quei locali ed ivi porterà la nota gaia, allegra e spensierata. E noi, francamente, vorremmo essere fra quelli. Anzi ce lo auguriamo.

Arrivederci un' altro anno. *Neutro*

Qui conta come

una specchiera ed un orologio possano, in ferrovia, trasformarsi in un cagnolino.

L'altra domenica un commissionario della nostra città doveva recarsi a Cividale portando seco una specchiera di legno intagliata ed un orologio da stanza. — Si rivolse ad un impiegato della Società Veneta per ottenere, naturalmente verso pagamento, il permesso di tener con sè nel vagone viaggiatori in cui era salito, quei due oggetti e l'impiegato, gli rilasciò il seguente biglietto a stampa su cui sta scritto:

« *È data facoltà al latore del presente che viaggia col treno N..... da Udine a Cividale di portare con sè un cagnolino alle condizioni di regolamento retro esposte* ».

E nelle condizioni retro esposte si legge:

« *Se il cagnolino reca disturbo* **agli altri viaggiatori** *e questi ne muovono reclamo, il proprietario del cane dovrà tosto consegnarlo al Capo Conduttore che lo farà custodire nel riparto apposito per cani.*

***

In un *coupé* della *Veneta:*

Un viaggiatore disturba ed un cagnolino, seccato, si mette ad abbaiare. Interviene il Capo Conduttore ed invita il viaggiatore a seguirlo nell'apposito riparto.

— Ma se è il cane che abbaia!

— Scusi, quello è un viaggiatore che.... reclama.

La "buona stampa,,.

Come strenna di ~~capo d'anno~~, auguriamo a Caio, Tizio, ~~Sempronio e compagni~~, corrispondenti del ~~*Cittadino italiano*~~, la desiderata ~~risposta alle domande da essi rivolte~~ al signor Uberti *~~Johannes atque, Severus~~...*

Aspettino!

La via Sottomonte.

Ripetute volte tanto il *Paese* quanto qualche altro giornale cittadino ebbe ad occuparsi del grave inconveniente che causano i carri di carbone che continuamente si scaricano all'officina elettrica.

Non più tardi dell'altro ieri e precisamente nell' imboccatura della via che mette alla riva del Castello vi stavano d' una parte delle carriuole cariche, dall'altra un cumulo di carbone e nel bel mezzo il carro coi relativi buoi guarniti di stupende corna.

Benchè siamo convinti che il reclamare sia tempo sprecato, lo facciamo medesimamente, e se ci riescirà affatto inutile, non ci resta ad aspettare che una volta o l'altra le spuntite corna dei buoi possano urtare qualche corpulenta persona, onde si prenda un possibile provvedimento. *Ss.*

Un ricordo al prof. Franzolini.

Oggi, da circa trentacinque colleghi ed ex assistenti della città e provincia, fu offerto al prof. cav. uff. Fernando Franzolini un ricordo già stabilito nell'occasione del suo collocamento a riposo dall'ufficio di Chirurgo primario effettivo dell'ospitale civile.

Alcuni medici per ciò si recarono alla sua abitazione e, senza superflue cerimonie od ostentate parole di circostanza, gli presentarono una pergamena incorniciata in legno intagliato posante su cavalletto d'argento lavorato.

Il disegno dell'insieme e la pergamena sono opera squisita di quell'artista finissimo che è il prof. Giovanni Del Puppo.

L'epigrafe inscrittavi suona così:

Al Prof. Fernando Franzolini
scienziato ed artista
chirurgo ardito e geniale
or che la mano sua gentile e sapiente
nella sollecitudine
per l'altrui dolore offesa
è costretta a non cercato riposo
colleghi e discepoli
offrono

Ecco un'altra bella attestazione da parte di un' eletta schiera di persone di cui il prof. Franzolini deve essere molto soddisfatto.

Illuminazione pubblica.

Noi non siamo tecnici e quindi non conosciamo certi strumenti misuratori, sappiamo però che l'ufficio tecnico municipale è incaricato di riscontrare la portata delle candele nelle lampade elettriche.

Noi non sappiamo qual qualità di combustibile venga adoperato nell'officina elettrica, ma sappiamo che nel contratto col Comune venne stabilita anche la qualità del carbone.

Quello inoltre che non solo noi, ma che tutti lo possono sapere, è la quasi completa oscurità che si riscontra in tutte le vie *secondarie. O che! sono forse* i soli abitanti di Mercatovecchio che pagano le tasse? Nei suburbi poi la cosa è ancora peggiore.

Indipendentemente da qualsiasi ragione concludiamo col dire che con l'annuo canone di 46500 lire che il Comune paga all' impresa, ha il diritto di essere un pò meglio illuminato.

Non possiamo nemmeno sottacere il modo con cui sono tenuti la maggior parte dei palloni i quali, perchè sempre sporchi, anzichè concorrere ad accrescere la luce la offuscano completamente.

Ai tempi del gaz, si vedevano quasi giornalmente i pulitori dei fanali a prestare il servizio di pulitura; attualmente vi si vedono molto di rado.

Quei vecchi incaricati avevano un pò di proprietà distintiva, cioè erano muniti di berretto di cuoio, di blouse e del relativo capotto con capuccio per ripararsi dalla pioggia e dal freddo.

Agli attuali invece si diede in principio un berrettino, ma siccome costava un poco caro (quattro lirette), una volta sdruscito non si pensò più a sostituirlo. Ciò veramente è troppo giusto, poichè un' operaio con quattro lire può comperare due capelli anzichè un berretto. *Sirio Salidari*

Giusti reclami.

Da Godia, frazione del nostro Comune, riceviamo una lettera che contiene due giusti reclami.

Lo scrivente dice che a Godia si pagano le tasse come a Udine, ma il Municipio usa in tante cose un ben diverso trattamento. E specialmente annovera lo stato pessimo del livello delle strade comunali nell'interno del paese, per il che quando piove l'acqua s'innalza ad un'altezza di circa 50 centimetri ed è perciò che è impossibile ai passanti il transitarle. E se si pensi ai bagni obbligatori in questa cruda stagione si ha tutto il diritto di reclamare un migliore trattamento del nostro municipio.

Altro lagno giustificabilissimo espone la lettera.

A Udine, numerose sono le levatrici, ma a Godia, Beivars e San Bernardo non ce n'è una! Per cui quegli abitanti, per trovare la levatrice anche in caso d'urgenza, devono recarsi sino in Chiavris, alla distanza cioè di quattro chilometri.

Giriamo al Municipio i due reclami.

Teatro Minerva

La Compagnia veneziana Corazza ha dato e continua a dare un corso di rappresentazioni le quali meriterebbero un maggiore concorso del nostro pubblico perchè davvero essa lo merita sia per la valentia degli artisti, sia per la bontà delle produzioni.

Questa sera la commedia della signora Adele Sarti: *Casa Dani* e *La zia de Carlo* che divertirà le famiglie che vi accorreranno.

Domani sera quella briosa commedia del Piloto, dappertutto e sempre applaudita: *I pelegrini de Marostega.*

Sala Cecchini

Domani sera alle ore 6 si riapre questa Sala per il solito grande ballo del capo d'anno coll'orchestra diretta dal tanto favorevolmente noto signor Giuseppe Gregoris.

È questo l'inizio delle feste carnovalesche che nella Sala stessa hanno oramai acquistata una celebrità popolare.

ET IN TERRA PAX....

« Quando io parlo della necessità per un popolo di essere protetto dalla forza, io non esito a parlare chiaramente e a dire ch' io penso propriamente alla forza materiale che non giudica e discute, ma agisce; forza di cui l'esercito è la più possente espressione e di cui si può dire ciò che fu detto dei cannoni che essi sono la più alta ragione del governo e della patria......

« Quando la persuasione non riesce, quando l'amore non può nulla, bisogna armarsi colla forza restrittiva, *trarre la spada, terrorizzare, decapitare, punire, battere, imporre giustizia.* »

Queste parole furono pronunciate tempo fa dal padre domenicano Didon ad Arceuil, in occasione di una festa scolastica, e noi le dedichiamo al *Cittadino Italiano,* al suo direttore ed ai suoi scarsi ammiratori onde si convincano una volta di più, da quale mansuetudine e carità cristiana siano animati questi *Don Chisciotte in tricorno.* *ba.*

LA POSTA DEL "*PAESE*,,

Caro signor *Nanni*, Udine — Il vostro « Dialogo Sibillino » è troppo.... sibillino.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 25 al 31 dicembre 1898

Nascite

Nati vivi	maschi	12	femmine	10
„ morti	„	—	„	—
Esposti	„	—	„	—

Totale N. 22.

Pubblicazioni di matrimonio.

Antonio Zilli agricoltore con Erminia Modotti casalinga — Luigi Cantoni possidente con Regina Freschi casalinga — Lucio Coiz agricoltore con Luigia Miani contadina — Augusto D'Alessio cameriere con Maria Cominotto sarta — Oliuto Gigante commerciante con Marina Calcagnotto maestra.

Matrimoni.

Pietro Blasone operaio di ferriera con Elena Pozzo zolfanellaia.

Morti a domicilio.

Domenica Blasoni - Dolce fu Pietro d'anni 54 possidente — Teresa Gremese di Francesco d'anni 1 e mesi 6 — Giuseppe Molaro fu Domenico d'anni 74 facchino — Pietro Tulissi fu Giacomo d'anni 82 agricoltore — Eva Cantarutti fu Vincenzo d'anni 22 agiata — Maria Giacomini di Virginio di giorni 28 — Domenica Marangoni - Mauro fu Carlo di anni 72 lavandaia — Fede Conchione di mesi 1.

Morti nell' Ospitale Civile.

Maria Marcuzzi-Strizzolo fu Simone d'anni 74 serva — Maria Gasparini-Pasboli fu Pietro d'anni 47 cucitrice — Amadio Del Salt fu Giovanni di anni 56 agricoltore — Maria Antonutti-Bertossi fu Santo d'anni 64 contadina — Giovanni Paolone fu Gio. Batt. d'anni 88 agricoltore — Giov. Battista Ferigutti fu Giuseppe d'anni 73 agricoltore — Antonio Porta fu Francesco d'anni 83 parrucchiere — Teresa Vecchio-Basso fu Giuseppe d'anni 47 contadina — Agata Marchiol fu Giuseppe d'anni 51 contadina.

Morti nell'Ospitale militare.

Giovanni Roman di Valentino d'anni 21 soldato nel 17° fanteria.

Totale n. 18 dei quali 7 non appartenenti al comune di Udine.

Ringraziamento.

I parenti della defunta *Domenica Marangoni-Mauro,* ringraziano tutte quelle persone che contribuirono con torci ed altro nell'accompagnamento ai funerali che ebbero luogo questa mattina nella chiesa del Rendentore.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenza Da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze Da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6.05	—.—	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13 20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45
Da Udine	**a Portogr.**	**Da Portogr.**	**a Udine**
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13 10	15.51	O. 13.10	15.46
O. 17.25	19.38	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	**a Portogr.**	**Da Portogr.**	**a Casarsa**
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	**a Spilimb.**	**Da Spilimb.**	**a Casarsa**
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	**a Cividale**	**Da Cividale**	**a Udine**
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.28	12.59
M. 15.55	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20 40	21.10	M. 21.25	21.56
Da Udine	**a Pontebba**	**Da Pontebba**	**a Udine**
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7 58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.30	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	**a Trieste**	**Da Trieste**	**a Udine**
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	D. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	D. 17.5	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	16.45
21.04	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19 10	19.25
—.—	21.40	22.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

	Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele		a Udine
Staz.	8.15	10.—	7.20	Stazione	9.—
Tramvia	11.20	13.—	11.10	Tramvia	12.25
	14.50	16.35	13.55		15.39
	17 20	19 05	17 30		18.45